

Pianificazione del territorio: localismo funesto



*di Ferruccio D'Ambrogio, dipl
Iheid/ued Genève, specialista in
problematiche di sviluppo*

La denuncia del noto architetto Botta benché tardiva, come fatto notare da varie voci, ha contribuito a rimettere in prima fila la questione della gestione del territorio e più in generale del

paesaggio. Questione che se non fosse per iniziative o ricorsi promossi da singoli o da associazioni attenti alla tutela del patrimonio edificato o naturale sembrava fosse risolta, o comunque marginale. Altro che “Ticino città giardino”, Botta ci dice che il nostro “è un panorama degno delle peggiori periferie urbane”. Dopo l’ohibò, una domanda dobbiamo anche porcela: come è stato possibile arrivare alla situazione denunciata da Botta, e prima di lui da altri rimasti inascoltati.

Basta salire su una collina che circonda una qualsiasi delle nostre città per renderci conto degli sfregi inflitti al territorio e al paesaggio. Accanto ai nuclei vecchi delle città e dei borghi, esempi di uso razionale e densità urbanistica, sono sorti quartieri a scarsa densità, edifici costruiti sulle varie parcelle in cui si nota terreno residuo generato da linee di arretramento e di distanza.

Un uso estensivo del territorio che fa a pugni con quello parsimonioso dei nostri antenati. Prese a sé stante le singole costruzioni possono anche essere pregevoli, ma inserite l’una accanto all’altra generare una “cacofonia” indescrivibile e un deturpamento del paesaggio. Allibisce che tutto ciò sia stato realizzato malgrado l’esistenza di una legislazione cospicua. Certo la bocciatura negli anni 60 della legge urbanistica – la “quale proponeva l’estensione del principio della pianificazione del territorio a tutto il Cantone con carattere non solo di regolamentazione obbligatoria ma anche di programmazione¹ – ha creato un “vuoto legislativo” e ha rafforzato la cultura del “localismo” che permeò i Piani re-

golatori dal 1973 in poi. Molti comuni in quegli anni, quasi facendo a gara a chi fosse il più intraprendente, anche nell’accontentare gli interessi di parte dei proprietari, hanno reso costruibile praticamente l’insieme del loro territorio.

Si salvarono boschi, e territori agricoli tutelati da specifiche leggi. Tuttavia dal 1991 in poi – con l’adozione della Legge sulla pianificazione del territorio – le cose sarebbero potute andare diversamente in virtù di una maggior competenza cantonale in fatto di pianificazione. Purtroppo il trend non è sostanzialmente cambiato: l’offerta di vaste zone edificabili, la bassa densità edificatoria e differenziali di prezzi hanno agevolato la colonizzazione progressiva che metro dopo metro sta divorando il territorio.

In uno spirito di vuoto progettuale, d’assenza di visione a medio lungo termine e, soprattutto, di priorità, favorito da una cultura del “vogliamo tutto, di più e subito”, si sono progressivamente radicati principi e comportamenti nefasti, il cui risultato appare nitido al forestiero, ma che risulta più difficile da cogliere all’abitante assuefatto dal lento cambiamento. L’assalto al territorio restante è ben lungi dall’esser concluso. Forti sono le pressioni, come forti e poco trasparenti sono gli interessi locali che agiscono a scapito del paesaggio.

A livello cantonale pur sorretti da leggi chiare e malgrado le dichiarazioni, si nicchia. Esempio: il Parco del Piano di Magadino, che dovrebbe salvaguardare una parte importante dell’unica superficie ancora più meno intatta e zona naturalista di rilevanza internazionale, è bloccato

da un iter parlamentare lentissimo che si trascina da oltre un paio di anni, e dagli esiti per nulla scontati. Intanto ai suoi margini continua l’erosione con la cementificazione e il diffondersi dei centri commerciali. D’altra parte le autorità comunali non sono sempre una garanzia per la salvaguardia del territorio, oltre la passività a fronte delle distruzioni e il poco impegno nella salvaguardia, diventano sovente promotrici di scempi: prova il tentativo d’edificazione di Gandria promossa dall’allora Sindaco che avrebbe deturpato il paesaggio, o la sentenza del Tram che ha “bacchettato” l’intenzione del Municipio di Minusio desideroso di aumentare gli indici di edificazione nella striscia di territorio al lago, ambita dalla speculazione, e tra le uniche zone ad essere naturale ed iscritta nell’inventario nazionale!

¹ Maggiori M., Morosi B., Bùchler M., I principali strumenti pianificatori e l’evoluzione della legislazione in materia di pianificazione del territorio, Sezione della pianificazione urbanistica, Bellinzona

Implicazioni di una certa gestione del territorio e del paesaggio

(Parte seconda)



*di Ferruccio D'Ambrogio, dipl
Iheid/ Iued Genève, specialista
in problematiche di sviluppo*

Quanto avviene in Ticino, soprattutto attorno ai quattro agglomerati urbani, comporta varie conseguenze già osservabili e altre possibili:

a) una banalizzazione del territorio e del paesaggio trasformato dall'edificazione ligia a criteri pianificatori insufficienti perché sostanzialmente tecnici, composti da vari indici che prescrivono l'ubicazione del volume edificabile, ma non caratterizzano la qualità di ciò che sarà costruito. Presi a sé stanti i singoli edifici possono anche essere pregevoli, ma, considerati uno accanto all'altro, dare luogo a una cacofonia indescrivibile e a un deturpamento del paesaggio. Inoltre la parcellazione eccessiva dei terreni comporta generalmente, l'edificazione di case, distanziate tra loro da strisce di terreno che aggiunte a quelle generate dalle linee di arretramento dal ciglio della strada originano un duplice e pessimo risultato: spreco del terreno, e un paesaggio edificato a macchia di leopardo e puntifor-

me. Ne scaturiscono quartieri a scarsa densità, "all'americana", senza o con rari spazi pubblici favorevoli alla vita sociale, privi di servizi essenziali quali: negozi, luoghi d'incontro, e che obbligano gli abitanti a ricorrere ad un veicolo per andar a far la spesa, per condurre i bimbi a scuola, o andare a bere un caffè.

b) Una pressione su talune zone e quartieri "pregiati" (vedi zone collinari con vista o zone in prossimità dei laghi) che oltre a quella "naturale" di cittadini facoltosi del Nord Italia, si accentuerà con l'apertura della nuova linea ad alta velocità AlpTransit che accorcia di molto le distanze con il Nord, aumentando i potenziali interessati. Prova l'evoluzione dei prezzi di compravendita in continua ascesa, frutto della speculazione generata da persone facoltose provenienti da Paesi anche lontani, e disposte a spendere somme da capogiro pur d'accaparrarsi una proprietà nelle zone di pregio. Operazioni che fanno la gioia di chi vende e degli intermediari, ma che influenzano il mercato, minando gli equilibri esistenti.

c) Lasciando libero corso al gioco della domanda e offerta si corre il rischio di sconvolgimento sociale nei quartieri toccati dalla speculazione generata dall'arrivo di persone a reddito elevato, con un pericolo più che reale di espulsione di quelle con reddito modesto impossibilitate a pagare "i nuovi affitti" degli appartamenti rinnovati o di quelli appena edificati

d) L'emigrazione degli abitanti espulsi provocherà un'ulteriore pressione sul territorio ancora restante per necessità di trovare alloggi in zone meno ambite o nelle periferie; con tutto ciò che ne deriva in fatto d'uso del territorio, delle infrastrutture base,

dei trasporti e della convivenza. e) A lungo termine l'edificazione sfrenata, l'uso estensivo del territorio e criteri pianificatori che generano spreco daranno luogo a un sistema economico poco efficiente ed efficace, oltre all'ulteriore deterioramento del paesaggio e della qualità di vita che comporterà un peggioramento del valore economico dello stesso paesaggio, con implicazioni su: industria del turismo, valore immobiliare, industria edile... e con il rischio di innescare un meccanismo di sottosviluppo.

La recente accettazione della Legge federale sulla pianificazione del territorio, è un passo importante; pur non recuperando le malefatte edificate, chiarisce obiettivi, chiarisce la gerarchia di responsabilità che dovrebbe consentire di gestire quel che resta del territorio con una visione globale. Tra l'altro impone ai cantoni un uso razionale del territorio obbligandoli a delimitare e ridurre le zone edificabili sovradimensionate, in funzione della crescita di popolazione prevedibile dei prossimi 15 anni. Un cambiamento che deve portare Cantone e Comuni a porsi la questione non soltanto di quanti abitanti può realmente sostenere il territorio, ma anche di quali sono le implicazioni e le conseguenze nel tempo a livello paesaggistico, economico, sociale. La domanda impellente che occorre porsi è cosa vogliamo, consci che vi sono dei limiti. Una bella sfida, per il "Ticino città giardino", come qualcuno ebbe a dire, di cui oggi non possiamo che constatare gli "sfregi" inflitti dall'assalto al paesaggio che il verde della vegetazione, anche se esuberante, non può più mitigare.